

L'Opa di Renzi sul ministero di Padoan

Nomine in scadenza (dg) e piani di Palazzo Chigi per bilanciare il Mef

Roma. Che il calcio d'inizio di una piccola ma significativa partita di nomine al ministero dell'Economia sia stato sferrato si è capito un paio di settimane fa, quando ha cominciato a circolare la voce (smentitissima e infondata) che Renzi stesse pensando di sostituire il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via con Cosimo Pacciani (banchiere, amico dai tempi del liceo di Renzi, frequentatore della Leopolda). "Se è per questo i giornali hanno scritto anche la data in cui sarebbe andato via il ragioniere generale dello stato, Daniele Franco. E' passata da due mesi e lui è sempre là" replicano infastiditi ma con buoni argomenti da Via XX settembre. La data di scadenza del contratto di lavoro di La Via, aprile 2015, è invece ben presente ai fedelissimi del premier. A Palazzo Chigi, dove si trova la squadra di economisti pensata per controbilanciare e magari piegare le eventuali resistenze del Mef rispetto alle scelte di Renzi giurano che la faccenda è nelle mani di Padoan, "nella sua autonomia", che insomma al premier non interessano le caselle, almeno tre a quanto sembra, che si stanno per liberare. In fin dei conti, è la tesi, dagli ottanta euro al Tfr, alla spending review, tutto è in mano al dreamteam: dal supermanager Andrea Guerra al consigliere McKinsey Yoram Gutgeld, da Tommaso Nannicini che sta per ereditare la delega fiscale ai bocconiani Carlotta De Franceschi e Roberto Perotti, fino a Marco Simoni e Luigi Marattin, avatar governativi più fedeli dei tecnocrati soprattutto di quelli del Mef. Eppure la tesi di un disinteresse del premier è poco componibile sia con l'atteggiamento difensivo del ministero sia con il fatto che le nomine potrebbero costituire l'occasione per il primo innesto renziano in una struttura fin qui inespugnata e di cui Renzi ha capito le insidie.

Un innesto in posizioni di rilievo visto che la direzione generale del Tesoro è il ruolo già di Draghi e poi di Grilli: La Via, economista nominato da Monti, riconfermato da Letta e da Padoan, ha il physique du role per natali (è un rampollo delle famiglie Berlinguer e Siglienti) e curriculum (è stato a lungo alla Banca Mondiale). Come nel caso del commissario Carlo Cottarelli (stessi mondi di provenienza) l'idea è trovargli un degno approdo. Gli altri dirigenti in uscita sono il di-

rettore dei Rapporti finanziari Carlo Monticelli e Lorenzo Codogno, capo economista del Tesoro la cui ostilità alla politica del governo Renzi in tema di fisco e saldi di spesa è attestata, fin dallo scorso novembre, da una significativa letteratura giornalistica (Repubblica, Giornale). "Questa sostituzione avviene con un bando, sono già arrivati curricula, poi sceglie Padoan", spiega Filippo Taddei, responsabile Economia del Pd. Più d'uno potrebbe arrivare da Palazzo Chigi dove si parla proprio della succitata Carlotta De Franceschi. Da una parte e dall'altra la prima preoccupazione sembra essere quella di disinnescare la narrativa di una tensione latente tra Renzi e Padoan, di porte sbattute in polemica con il premier. "Se lasciano è perché hanno problemi con Padoan non con Renzi", dichiara un renziano attento al dossier, enfatizzando le voci di un crescente fastidio dei tecnocrati mef per quella che chiamano l'eterodirezione di Palazzo Chigi. Sulle nomine c'è una divaricazione di partenza: il ministro vorrebbe attingere dal bacino Ocse. Fonti autorevoli esterne al Mef sostengono - ma fioccano smentite altrettanto autorevoli - che Padoan stia pensando anche all'economista Chiara Goretti, molto stimata da Bankitalia, fresca di nomina al neonato Ufficio Parlamentare di Bilancio, l'organismo che certifica per Bruxelles i conti pubblici, dopo un'esperienza proprio a via XX Settembre, ma in un'altra area. Sarebbe la prima donna in quella posizione. Le preferenze di Renzi sono coperte. E anche i nomi girati finora non hanno riscontri solidi. "Trovare il nome adatto non è facilissimo, il direttore generale del Tesoro non può essere uno che non parla con nessuno", dice un economista che ha lavorato a lungo in Via XX Settembre alludendo all'importanza della rete internazionale. C'è poi l'intreccio con il rinnovo delle presidenze delle commissioni, quelle economiche sono in mano ad avversari vedi Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio. "Renzi aspetta l'Italicum, tornante decisivo per gli assetti di potere o eventuali vendette", spiega un deputato del Pd. Da capire anche il profilo che sceglierà Mattarella: Napolitano sul dossier Padoan/Mef aveva più di un'antenna, il suo successore chissà.

Twitter @alessandrasard1

